

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Che Genova fosse candidata a diventare la città simbolo della politica scientifica e culturale dell'era berlusconiana lo si era capito da un pezzo. Da quando ad esempio, nell'aprile di quest'anno, Lucio Luzzatto, direttore dell'Ist (Istituto nazionale di ricerca sul cancro) era stato licenziato in tronco e senza giusta causa, con l'unica colpa di non essere un uomo di regime. Adesso l'Ist è di nuovo nell'occhio del ciclone per una squalidissima vicenda di imbrogli, estorsioni e ricatti che gira attorno al pluriblasonato docente di farmacologia, Gennaro Schettini, da ieri l'altro agli arresti domiciliari con l'accusa di concussione. Schettini è un autentico boss della ricerca: è vicedirettore del dipartimento di oncologia, biologia e genetica dell'Università di Genova, responsabile del laboratorio di neurologia del Centro di biotecnologie avanzate, membro del comitato etico dell'ospedale pediatrico Gaslini e presidente dell'Associazione ligure per la lotta al Parkinson.

Pizzo alla genovese Insomma è un personaggio collocato in una posizione chiave per il rastrellamento e la redistribuzione dei fondi per la ricerca, ma ha fatto un uso decisamente improprio di questo suo potere. I ricercatori dell'Ist ricevevano su sua indicazione borse di studio e finanziamenti per svolgere la loro attività, ma il professore pretendeva in cambio il «pizzo»: se ad esempio incassavano 1500 euro, dovevano restituire 1000 a Schettini che si raccomandava: «Solo pagamenti cash». È stato denunciato dal suo diretto superiore, Silvio Parodi, che non aveva nessun sospetto di questa faccenda, ma si era trovato tra le mani un'altro imbroglio: Schettini aveva chiesto il pagamento di una fattura di 9 mila euro per un lavoro di traduzione fatto da sua moglie. Aveva tentato di mascherare la parentela utilizzando il nome da nubile della consorte, ma una sua attenta segretaria se n'era accorta e il consiglio di dipartimento gli aveva ricordato che il regolamento di Ateneo proibisce committenze nei confronti di parenti, fino al quarto grado.

Mani in pasta L'indagine, avviata dal pm genovese Enrico Zucca è



Foto di Franco Silvi/Ansa

partita così, in punta di piedi, circa sei mesi fa. Ma in questi mesi i telefoni del professore e quelli dei suoi collaboratori sono stati sotto controllo. E così è saltato fuori che la «notula» pagata sottobanco alla moglie era

quasi un peccato veniale rispetto al resto. Si è allungata la lista degli indagati, sono emerse complicità all'interno dell'ateneo, di colleghi compiacenti disposti a reggere il gioco di Schettini. Dunque, siamo solo all'ini-

zio di una specie di tangentopoli della ricerca, dove in cambio di favori, prestigio, prospettive di carriera, girano quattrini. È indagata per truffa la moglie del professore, ma anche una delle sue figlie, professione hostess

Dopo lo scandalo del licenziamento di Lucio Luzzatto da parte del governo la Genova scientifica di nuovo alla ribalta: e la corruzione rischia di dilagare

CONCORSI col «pizzo»

In manette il professor Gennaro Schettini barone di oncologia all'università ligure: pilotava borse di studio e finanziamenti in cambio di mazzette da capogiro

La tangentopoli della ricerca sbarca a Genova

Molinette, stipendi tagliati ai primari «poco efficienti»

TORINO Lo ha definito un piccolo segnale, uno stimolo a conseguire gli obiettivi aziendali. Giovanni Monchiero, direttore generale delle Molinette, il più grande ospedale piemontese, spiega così la decisione di tagliare gli stipendi (sotto la voce incentivi) a 35 primari e cattedratici e 200 medici che non hanno raggiunto gli obiettivi di produzione sanitaria. Troppo lunghe le degenze. «È chiaro che i nostri medici sono valutati in base alle loro capacità mediche e non ragionieristiche - spiega Monchiero - però, visto che l'azienda Molinette ha problemi di efficienza credo che sia necessario che tutti vengano responsabilizzati». Da qui la decisione di tagliare gli incentivi a chi non ha conseguito gli obiettivi aziendali.

Una decisione che ha scatenato non poche polemiche all'interno del nosocomio piemontese che occupa 5 mila dipendenti. Anche se il direttore generale ci tiene a precisare che la decisione «non è stata certo una punizione», ma «uno stimolo a insistere per perseguire il miglioramento dell'efficienza».

per convegni, è sotto inchiesta per prestazioni di lavoro fittizie. E ovviamente se ci sono pagamenti fatti per lavori mai svolti ci sono anche enti e responsabili di questi enti che hanno fornito queste coperture. La figlia del

professore lavorava (o fingeva di lavorare) per il Gaslini.

Il vaso di Pandora Schettini ha già in parte ammesso le sue responsabilità, ma da quanto si è capito lascia intendere di non essere l'unica mela

marcia della baronia della ricerca. La settimana prossima Zucca lo interrogherà e potrebbero squarciarsi molti veli se davvero deciderà di parlare. Ma l'aspetto più sconcertante della vicenda è la totale assenza di meccanismi di controllo.

Il rettore Sandro Pontremoli, intervistato nei giorni scorsi dal *Secolo XIX*, oltre ad esprimere incredulità, stupore e imbarazzo, fa affermazioni che destano gli stessi sentimenti di incredulità imbarazzo e stupore in chi legge. Il magnifico rettore spiega infatti che l'Ateneo non ha nessun dovere di verifica e che questa spetta «alla committenza» ovvero al ministero. In altri termini nessuno chiede conto allo Schettini di turno dell'uso che ha fatto dei miseri finanziamenti di cui dispone la ricerca.

Quale ricerca Le baronie universitarie sono per definizione insindacabili e se i baroni abusano del proprio potere tutto rientra nella logica per cui un ricercatore è una cosa nelle mani del professore. È sorprendente infatti che nessuno dei futuri scienziati concussi abbia avuto quello scatto di dignità e di moralità che avrebbe dovuto portarli a sporgere denuncia. Che esiti hanno avuto ad esempio le ricerche, se i fondi destinati al loro lavoro sono finiti in tasca al professore? E su che base il prof ha accordato i finanziamenti: per la qualità dei progetti o per la remissività dei ricercatori? Proprio da Genova qualche mese fa era partita una raccolta di firme tra docenti universitari che si rivolgevano al ministro Tremonti con questa proposta: invece di lasciarci in busta paga i soldi derivanti dalla riduzione dell'Irpef, tenetevi e destinatele alla ricerca. Proposta generosa (oltre che comprensibilmente polemica) ma che rischia di essere mal ricompensata se nessuno controlla dove vanno a finire questi quattrini.

le altre inchieste

Da Firenze a Bari: mappa della sindrome «mazzetta»

Francesco Sangermano

FIRENZE Genova è stato l'ultimo caso. Ma neppure una settimana addietro lo scandalo dei concorsi truccati ha travolto le università di Firenze, Pisa e Bari. L'accusa parla di «associazione a delinquere, corruzione e falso» in relazione a presunte irregolarità e abusi nello svolgimento di concorsi universitari per ordinario e associato in cardiologia e a finire in manette sono state 5 note personalità mediche italiane che, per il momento, hanno rigettato tutte le accuse: il direttore del dipartimento cardiotoracico dell'Università di Pisa, Mario Mariani di 68 anni, il cardiologo fiorentino Luigi Padeletti, di 57, il primario cardiologo dell'Ospedale civile di Brescia e docente universitario,

Livio Dei Cas, di 62 anni, il fondatore della scuola di Cardiologia dell'Università di Bari, Paolo Rizzon, di 72 anni e Maurizio Guazzi, di 69, dell'Università di Milano.

Secondo quanto ricostruito dai magistrati (che si sono avvalsi anche di numerose intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche) i cinque avrebbero costituito e preso parte a un'associazione per delinquere attraverso cui far vincere candidati a loro graditi in diversi concorsi. Per ottenere questo scopo i medici avrebbero anche controllato presso alcune università italiane l'elezione di componenti delle commissioni esaminatrici. I magistrati avrebbero accertato che i concorsi erano solo una formalità per procedere all'assunzione dei docenti universitari (ordinari e associati, in forma più attenuata anche quella di ricercatori) perché l'indicazione del nominativo della persona che doveva risultare idonea al concorso era già stato definito in precedenza. Tra coloro che avrebbero beneficiato delle assunzioni ci sarebbero figli, nipoti, amanti e allievi dei cardiologi. Era stato appunto questo il contenuto della denuncia fatta nell'ottobre del 2002 alla Procura di Bari, da cui prese avvio l'inchiesta. A quella, adesso, si è aggiunto anche un fascicolo aperto dalla procura di Firenze che indaga per abuso in atti d'ufficio. Le indagini saranno seguite dal procuratore capo Ubaldo Nannucci e dal sostituto Giuseppe Nicolosi, uno dei pm che indagò sulle tangenti per le forniture alle cardiocirurgie in Toscana.

novità in libreria

Vajont, Marghera: dov'è la Giustizia?

Vincenzo Tessandori

Pubblichiamo un'estratto del libro di Vincenzo Tessandori «La Corte si ritira. Storie controverse di controversa giustizia», appena uscito in libreria per i tipi di Boringhieri Editore. Tessandori, giornalista de «La Stampa», è autore anche di diverse pubblicazioni dedicate alle Br e al terrorismo.

La vita controversa della Giustizia, dunque. Ma quanto controversa? A Firenze, nella primavera del 1970, si tiene un convegno dal titolo poco equivoco: «La crisi della giustizia in Italia». Vien voglia di domandarsi: è nata prima la Giustizia o la sua crisi? Di chi la colpa se la giustizia conserva quel suo aspetto trasandato?... Attese e roveli, speranze deluse e delusioni fin troppo annunciate, segreti di Stato e Stato dei segreti. La storia della Giustizia è anche una storia di sconfitte e conforta poco che lo sia pure quella dell'uomo. La certezza del diritto finisce per rivelarsi una perenne incertezza. Quanto tempo ci vuole per decidere che l'uomo riesce a danneggiare, involontariamente o con dolo, anche il mondo in cui vive? (...) Non è una fatalità né un perfido disegno della Natura matrigna, la tragedia del Vajont, quel monte, il Toc, che la notte del 9 ottobre 1963, si tuffa nel lago nato da quella diga e provoca un'onda che sfiora Casso, risucchia qual-

che casa di Erto, cancella Longarone, uccide oltre duemila persone... Per anni la giustizia non è stata giusta con la salute collettiva, chi prese l'argomento a cuore era considerato un po' bizzarro. Le priorità della Giustizia erano altre: l'Acna di Cengio, per prendere un esempio, pareva un nome inventato. Fra i magistrati che si occuparono per primi di questi problemi, venne individuata una razza molto particolare: quella dei pretori d'assalto. Inutile sottolineare come l'etichetta prendesse un suono irridente. Eppure si tratta di cose serie. Purtroppo, anche tragiche. Perché gli abusi edilizi dovevano essere considerati reato? Perché scaricare rifiuti spesso tossici nei fiumi o in mare doveva essere considerato una colpa da perseguire con il codice penale? Per la risposta, basterebbe il colore dell'acqua del Serchio che dalla Garfagnana scende al mare: un tempo era azzurro e l'acqua potabile, oggi il colore è inguardabile e l'acqua un invito all'azzardo (...). E il delta del Po? Perché gli sfregi al paesaggio devono essere considerati «colpe»? Non soltanto il nucleare può far paura. Ai lati di quella strada chiamata ambiente s'incontrano gli azzardi dell'inquinamento provocato dalle troppe «fabbriche della morte», le industrie chimiche che hanno dispensato pane e veleno. Difficile credere, come hanno fatto i giudici il 2

novembre 2001, sull'innocenza del Petrochimico di Marghera. Inquinamento e morte erano la sintesi delle accuse che si era formalizzata in una denuncia da parte di lavoratori e ambientalisti. (...) La Laguna e l'alto Adriatico sembrano aver ricevuto un trattamento particolare: vi sono state scaricate 80 milioni di tonnellate di fanghi tossici. E la fotografia del disastro ambientale forse peggiore avvenuto nel Bel Paese, prosegue con cifre da capogiro. Ma forse hanno ragione i giudici quantando hanno detto che non esistono rischi giustificati. Anche queste sentenze rendono così controverso il giudizio del cittadino sulla Giustizia. Adriano Sansa è stato un «pretore d'assalto» (...). Le sue osservazioni fanno riflettere. La legalità, e il suo ripristino, nella materia dell'ambiente e delle sue lesioni, non sembrano sufficienti, né conformi alla visibile frequenza di comportamenti scorretti, né infine corrispondenti alle aspettative e alle speranze che le prime iniziative giudiziarie degli anni settanta avevano generato. Una prima ragione di questa situazione (...), sta nella cattiva legislazione. (...) Essa è il risultato ad un tempo di una mancata assunzione piena e convinta di questi temi tra quelli principali dell'azione politica (...).

(...) «L'azione della magistratura ha risentito per un verso certamente di questa legislazione incerta, delle continue proroghe e modifiche, delle depenalizzazioni temerarie e di estemporanee severità così come dei condoni ricorrenti, che hanno finito per svuotare l'efficacia della legge e per vanificare il proposito di costituire una coscienza della legalità anche in questo ambito (...). Ma non dimentichiamo che le vittime di inquinamento colpevole e talora cinico sono migliaia: i nomi di Mestre, Cengio, Seveso sono nella memoria. All'interno della magistratura stessa però vi sono state e vi sono resistenze ad accogliere il cambiamento. (...)» Così è accaduto che il nostro paese, fra i primi ad aver scoperto e sostenuto l'opportunità degli interventi dei pretori (...) e della giustizia a tutela di tali vitali beni comuni, si sia indotto a poco a poco alla rassegnazione verso una continua erosione del patrimonio naturale e ambientale, verso un «certo livello» di inquinamento che di fatto è progressivamente cresciuto anche là dove si erano previsti strumenti normativi per affrontarlo. In questa situazione ha pesato anche la generale svalutazione della legalità accompagnata alla sistematica polemica contro i giudici. (...) Fiducia nella Giustizia. In fondo è tutto qui, il problema. Come fare ad averne, quando i politici, cioè i rappresentanti del cittadino qualunque, sono i primi a mostrare sfiducia? (...).

Vola facile con

JetX

Airlines

Parigi, Olbia, Atene, Ibiza, Zante

da
20 euro*

Partenze dagli aeroporti di
Forlì, Pisa e Trieste

Per informazioni chiama l'899.929213**
Prenota online su www.easyflight.it
o presso la tua agenzia di viaggio

*Tassa di imbarco, assicurazione, tasse aeroportuali, tasse di servizio e tasse di sicurezza.
**Per le chiamate da rete fissa € 2,50 + IVA al minuto + € 0,10 + IVA alla risposta. I costi di rete mobile variano a seconda della tariffa applicata dall'operatore.